

STEFANO AIMONE, ROBERTO CAGLIERO

INGEGNERIA FINANZIARIA

**QUALI STRUMENTI
PER LO SVILUPPO RURALE?**

202/2006

Il presente lavoro è stato realizzato grazie ad una specifica convenzione stipulata tra l'IRES e la Regione Piemonte, Direzione Programmazione e Valorizzazione dell'Agricoltura.

Lo studio è stato realizzato da un gruppo di lavoro coordinato da STEFANO AIMONE, ricercatore dell'IRES Piemonte, ROBERTO CAGLIERO (I.RUR Innovazione Rurale) con il supporto organizzativo di GIOVANNA PERINO (IRES Piemonte).

Si ringraziano tutti coloro che hanno fornito il loro contributo e i dirigenti e funzionari della Regione Piemonte promotori dell'iniziativa ed a vario titolo coinvolti nella realizzazione dello studio.

L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IREs è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luisa Gioria, Carmelo Ini,
Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Liliana Maciariello e Mario Marino, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Dario Paolo Buran, Laura Carovigno,
Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati,
Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci,
Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia,
Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote,
Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto,
Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2006 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. 011/6666411 - Fax 011/6696012
www.ires.piemonte.it

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

**INDICE**

1. PREMESSA	3
2. INQUADRAMENTO DELL'INGEGNERIA FINANZIARIA	5
2.1 Il quadro generale	5
2.2 Basilea 2: cos'è e cosa cambia	9
2.3 Aspetti critici di Basilea 2	9
3. SISTEMA AGROALIMENTARE E CREDITO	11
3.1 Rapporti tra credito e aziende agricole	11
3.1.1 L'adeguamento dei processi bancari	11
3.2 Caratteristiche ed esigenze finanziarie nelle imprese agricole	13
3.3 Criticità nell'accesso al sostegno pubblico per l'agroindustria in Piemonte	14
4. STUDI ED ESPERIENZE DI INGEGNERIA FINANZIARIA	21
4.1 Linee direttrici per i programmi del periodo 2000-2006	21
4.2 Strumenti finanziari per la crescita del settore agricolo lucano	22
4.2.1 Principali risultati dell'attività di analisi teorica	22
4.2.2 Le iniziative finanziarie di supporto all'agricoltura lucana: strumenti proposti	24
4.3 I nuovi servizi finanziari ISMEA	25
4.3.1 Fondo di investimento nel capitale di rischio	25
4.3.2 Fondi di garanzia	26
4.4 Gli strumenti di finanziamento nell'esperienza di Sviluppo Italia	27
4.5 Esempi di strumenti di ingegneria finanziaria nel DOCUP Ob.2 in Piemonte	30
4.5.1 Reg.CE 1260/99 – DOCUP 2000 – 2006 Mis. 2.2.b: Interventi di ingegneria finanziaria tramite prestiti partecipativi	30
4.5.2 Reg.CE 1260/99 – DOCUP 2000 – 2006 Mis. 4.2.a: Strumenti finanziari per la creazione di impresa	31
5. CONSIDERAZIONI E INDICAZIONI FINALI	33
6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	37





1. PREMESSA

Il rapporto tra agricoltura e tecniche di finanza è fortemente mutato negli ultimi anni. Tra i principali fattori di cambiamento si possono identificare, da un lato, quelli interni al comparto: la riforma del credito agrario – che ha compiuto ormai oltre dieci anni – e i mutamenti della struttura e dell'esigenza delle imprese. Dall'altro lato, si possono sottolineare i fattori di carattere normativo: l'Accordo di Basilea 2 sul sistema bancario e la Riforma della PAC e dei Fondi Strutturali Europei.

Nell'ambito di questo quadro, l'IRES Piemonte ha predisposto un contributo di ricerca sul tema della ingegneria finanziaria nello sviluppo rurale, svolgendo le seguenti attività:

1. raccolta di documentazione bibliografica;
2. interviste;
3. elaborazione di dati e relativa redazione di un rapporto di ricerca.

Lo scopo di questo progetto è far crescere la consapevolezza delle tecniche di ingegneria finanziaria a livello regionale, per aumentare la conoscenza e l'implementazione di tali approcci e per promuovere l'uso dei finanziamenti europei nell'ambito in questione.

L'attività svolta è stata incentrata sullo studio della letteratura e dei rapporti esistenti, o possibili, tra l'attuale e la futura normativa comunitaria e regionale dello sviluppo rurale e di altri settori, e gli strumenti di finanziamento innovativi.





2. INQUADRAMENTO DELL'INGEGNERIA FINANZIARIA

2.1 *Il quadro generale*

Il termine “ingegneria finanziaria” indica l’ideazione, lo sviluppo e l’implementazione di strumenti e processi finanziari innovativi. L’obiettivo è la formulazione di soluzioni creative basate sull’utilizzo efficiente del capitale. La Commissione Europea si riferisce all’ingegneria finanziaria nell’ambito dei Fondi Strutturali Europei – ma non solo (BEI, FEI) –, specialmente in relazione al periodo di programmazione 2000-2006.

In questo contesto, il termine descrive i processi di sviluppo di qualsiasi forma di supporto finanziario diverso dalle sovvenzioni, come ad esempio fondi di investimento nel capitale di rischio, programmi di finanziamento del capitale di avviamento, fondi di *venture capital*, fondi per il prestito sussidiato, fondi di garanzia e riduzione del tasso d’interesse.

La Commissione definisce l’ingegneria finanziaria come il processo di messa a punto di soluzione ai problemi finanziari presenti, in ragione dell’incapacità dei servizi tradizionali degli istituti finanziari di soddisfare adeguatamente i bisogni specifici di un tipo determinato di imprese, ovvero di una impresa in particolare.

La Commissione Europea, accentuando l’attenzione su questo tema, si è posta l’obiettivo di accrescere significativamente la porzione di fondi strutturali utilizzata per le misure di ingegneria finanziaria nel periodo di programmazione 2000-2006. Negli orientamenti per questa programmazione, infatti, è riportata l’opportunità di incoraggiare forme di partenariato tra il settore pubblico e quello privato, al fine di sviluppare infrastrutture e la prestazione di servizi di ingegneria finanziaria. Si ritiene importante promuovere nuove forme di finanziamento, quali anticipi rimborsabili, capitali di rischio, capitale di prestito e fondi di rotazione, piani di mutua garanzia, ecc. Tuttavia il contributo degli Stati Membri in questa riserva fondi è stato, ad oggi, inferiore alle attese.

Generalmente, per la definizione di IF si può fare riferimento alla *Guida al finanziamento al capitale di rischio nella politica regionale*, pubblicato a cura della Direzione Generale Politiche Regionali nel 2002. È convincimento della DG che alcuni tipi di aiuto diretto alle PMI potrebbero essere utilizzati più efficacemente se il denaro fosse investito in programmi di capitale di rischio finanziati congiuntamente dal settore pubblico e dai privati. Infatti, l’investimento di fondi pubblici nei programmi di capitale di rischio rappresenta un efficace stimolo al finanziamento, e contemporaneamente facilita l’apporto di conoscenze e abilità finanziarie; i finanziamenti pubblici incanalati verso misure di sostegno del capitale di rischio possono, inoltre, essere riutilizzati.

La Guida descrive sostanzialmente le tecniche di finanziamento del capitale di rischio che consentono il riutilizzo dei fondi destinati allo sviluppo delle PMI, aumentando potenzialmente l’efficienza del supporto pubblico.

Il testo contiene informazioni sui tipi di strumenti da utilizzare, sulla loro impostazione e attuazione, nonché sulle fonti di aiuto e informazione; inoltre, sono riportati alcuni casi di studio che illustrano esempi di buona pratica dei programmi esistenti. L’appendice, infine, contiene modelli che riassumono le caratteristiche dei principali tipi di strumenti.

In sintesi, la Guida mette in luce come siano identificabili alcune carenze relative a gruppi specifici di PMI – anche se la Commissione ritiene che, nel suo insieme, il mercato non presenti lacune generalizzate per quanto riguarda il finanziamento delle PMI –, che possono impedire l’accesso ad adeguati finanziamenti. Ad esempio, le banche commerciali possono non essere in grado di fornire finanziamenti vitali a una PMI per uno o più dei seguenti motivi:



- mancanza di dati storici;
- garanzie insufficienti;
- superamento della soglia limite;
- classificazione creditizia fuori livello accettabile.

A completare tali elementi sussistono una generale “mancanza di informazione” e difficoltà procedurali: non sempre le PMI sono a conoscenza dell’esistenza di adeguati programmi di finanziamento, e in molti casi le procedure di richiesta del finanziamento non vengono utilizzate poiché si rivelano complesse e lunghe.

Conseguentemente sono stati proposti alcuni strumenti di finanziamento rimborsabili per le PMI, riportati in tabella, che possono essere presi in considerazione come supporto ai Fondi strutturali e agli altri strumenti dell’UE.

Alcuni tipi di finanziamento – *leasing* e *factoring* – sono esclusi dalla Guida, essendo fonti commerciali di finanziamento ben sviluppate e che, pertanto, non necessitano di intervento pubblico. Allo stesso modo, l’investimento personale nelle imprese non è contemplato nella Guida. Si deve tenere presente, inoltre, che le fonti del finanziamento alle PMI variano in funzione della fase di sviluppo e del paese di appartenenza dell’impresa. Le definizioni adottate dall’*European Venture Capital Association*, Associazione europea delle imprese del Venture Capital, identificano le seguenti fasi di sviluppo di un’impresa e le possibili fonti di finanziamento:

- fase di costituzione (*seed*);
- fase di avviamento (*start-up*);
- fase di espansione;
- fase di sostituzione.

Infine, si deve ancora ricordare un altro recente studio promosso dalla Direzione Generale per l’Occupazione e gli Affari Sociali, che ha evidenziato alcuni principali esempi di strumenti di ingegneria finanziaria riportati in tabella.



TABELLA 1 – STRUMENTI E FONTI DI FINANZIAMENTO

<i>Tipo di strumento</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Fonte tipica</i>	<i>Specifiche delle fonti (Ue, fonti nazionali o private)</i>
Capitale formale - venture capital	Concessione di finanziamento sotto forma di capitale alle PMI. Questi programmi possono offrire un finanziamento del credito o possono essere avviati unitamente a programmi di credito	Fondi di <i>venture capital</i> , banche	Possibili fonti di finanziamento: - capitale proveniente da fondi regionali - capitale proprio - prestiti da privati
Capitale informale - business angel	Concessione di finanziamento sotto forma di capitale informale alle PMI. Questi programmi possono offrire un finanziamento del credito o possono essere avviati unitamente a capitale formale	Rete di investitori e singoli investitori	Rete di investitori e singoli investitori; il settore pubblico entra solo per le attività di <i>set-up</i> di costituzione delle reti
Finanziamento tramite prestito - loan schemes	Concessione di finanziamento sotto forma di prestito alle PMI	Banche e fondi gestiti da agenzie per lo sviluppo	Possibili fonti di credito: - capitale proveniente dai Fondi strutturali (FEOGA), fondi regionali e da privati - Capitale di credito da istituti finanziari sostenuti da sovvenzionamento agli interessi (e talvolta garanzie)
Microcrediti - micro finance	Concessione di microcredito a PMI, micro imprese e ditte individuali. Si tratta di prestiti di piccola entità, sotto le normali soglie dei prestiti bancari e abitualmente di inferiori ai 10.000 euro	Fondi specializzati	Possibili fonti di credito: - capitale proveniente dai Fondi strutturali (FSE) - istituzioni finanziarie specializzate in microcredito - il FEI ha recentemente introdotto un programma di garanzie per il microcredito
Garanzie - guarantees	Concessione di garanzie a finanziamento o credito alle PMI, al fine di facilitare l'accesso al credito. Le società di garanzia in genere forniscono il servizio a fronte di pagamenti (tassi) a copertura del rischio e dei costi amministrativi	Fondi di garanzia e associazioni di mutua garanzia	Possibili fonti di credito: - capitale proveniente dai Fondi strutturali (FEOGA), anche in cofinanziamento del capitale di garanzia - capitale proveniente da fondi regionali; - capitale proprio; - capitale di credito proveniente da privati.

Fonte: Unione Europea – Direzione Generale Politiche Regionali



TABELLA 2 – RELAZIONE TRA GLI STRUMENTI FINANZIARI E LA FASE DI SVILUPPO DELLA PMI

<i>Venture capital</i>	<i>Capitale formale</i>	<i>Capitale informale</i>	<i>Prestiti</i>	<i>Garanzie</i>
Fase di costituzione con microcrediti			X	X
Capitale di avviamento	X	XX	XX	X
Avvio	X	XX	XX	XX
Espansione	XX	X	XX	XX
Sostituzione	XX		XX	

Fonte: Unione Europea – Direzione Generale Politiche Regionali

TABELLA 3 – ESEMPI DI STRUMENTI DI INGEGNERIA FINANZIARIA

<i>Prodotti</i>	<i>Tipologia di ingegneria finanziaria</i>	<i>Esempi di buone pratiche</i>	<i>Livello dell'impresa</i>
Prodotti di crediti	Micro prestiti per lo <i>start up</i> di piccole imprese con investimenti inferiori ai 25000 euro	Locale (es. <i>Weetu, Aspire</i>) Regionale (es. MSIF <i>small firms fund</i> , <i>Women's World Banking</i> in Spagna) Nazionale (<i>Adie, Prince's Business Trust, ANDC</i>)	<i>Start up</i>
	Micro prestiti per la crescita di piccole imprese	Nazionale (<i>Adie, Street UK, Finnvera, First Step, Fundusz Mikro*</i>)	In crescita
	Fondi di investimento sociale	Regionale (<i>West Midlands key loan fund, London Rebuilding Society</i>) Nazionale (<i>Social Investment Scotland</i>)	Investimenti in imprese sociali (comprese le cooperative) e in attività produttive profit socialmente orientate
	Fondi di prestito	Regionale (es. <i>Yorkshire Enterprise</i>)	In crescita
	Fondi di prestito di garanzia	Regionale (es. <i>Leaderfidi</i>) Nazionale (es. FGIF)	<i>Start up</i> , in crescita
	Fondi/società di mutua garanzia	Regionale e Nazionale (es. cooperative di garanzia in Italia)	In crescita
	Fondi per garanzie o prestiti (rifinanziamento)	Multi regionale, Nazionale (KfW e DtA in Germania) o a livello UE (potenzialmente attraverso EIB)	A tutti i livelli
Prodotti intermedi (in parte debito, in parte azionario)	Fondi intermedi (azioni privilegiate, certificati di garanzia, investimento nel capitale di rischio)	Regionale o Nazionale (es. MSIF <i>loan fund</i>)	Crescita di PMI
Prodotti di investimento	Capitale di avviamento e fondi per il capitale di avviamento	Locale (es. <i>Cigales</i>), Regionale (es. FAIR Liege)	Pre <i>start up</i> e <i>start up</i>
	<i>Business angels</i>	Locale, regionale, nazionale e reti UE	Micro azioni per neonate PMI
	Fondi <i>venture capital</i> per <i>start up</i>	Regionale (es. Femu Qui, Herrikoa)	<i>Start up</i>
	Fondi <i>venture capital</i> per l'ampliamento di PMI	Regionale (MSIF equity fund, Filtarn)	<i>Start up</i> e fase iniziale
	Fondi di fondi (forniture e sistemazioni secondarie)	Multi regionale, (es. fondi congiunti delle regioni obiettivo 1 in GB) nazionale o europeo	Tutti i livelli

Fonte: Unione Europea – Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali



2.2 *Basilea 2: cos'è e cosa cambia*

"Basilea 2" è il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche. In base ad esso le banche dei paesi aderenti dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai vari rapporti di credito assunti, valutato attraverso lo strumento del *rating*.

Gli Accordi di Basilea sui requisiti patrimoniali delle banche sono il frutto del lavoro del Comitato di Basilea, istituito alla fine del 1974 dai governatori delle Banche centrali dei dieci paesi più industrializzati (G10).

Il Comitato opera in seno alla Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), organizzazione internazionale che ha lo scopo di promuovere la cooperazione fra le banche centrali e altre agenzie equivalenti, allo scopo di perseguire la stabilità monetaria e finanziaria. Il Comitato non possiede alcuna autorità sovranazionale e le sue conclusioni non hanno alcuna forza legale. Le linee guida, gli standard, le raccomandazioni del Comitato sono formulati per consentire alle singole autorità nazionali di redigere disposizioni operative che tengano conto delle realtà dei singoli stati. In questo modo il Comitato incoraggia la convergenza verso approcci e standard comuni.

Nel gennaio 2001 il Comitato di Basilea ha pubblicato il documento "The New Basel Capital Accord", un documento di consultazione per definire la nuova regolamentazione in materia di requisiti patrimoniali delle banche; l'attuazione dell'accordo è prevista per la fine del 2006.

Il contenuto del Nuovo Accordo si articola su tre pilastri:

1. **Requisiti patrimoniali minimi**

Si tratta di un affinamento della misura prevista dall'accordo del 1988, che richiedeva un requisito di accantonamento dell'8%. In primo luogo si tiene conto del rischio operativo (frodi, caduta dei sistemi), e del rischio di mercato. In secondo luogo, per il rischio di credito, le banche potranno utilizzare metodologie diverse per il calcolo dei requisiti. Le metodologie più avanzate permettono di utilizzare sistemi di *internal rating*, con l'obiettivo di garantire una maggior sensibilità ai rischi senza innalzare né abbassare, in media, il requisito complessivo.

2. **Controllo delle Banche Centrali**

Tenendo conto delle strategie aziendali in materia di patrimonializzazione e di assunzione di rischi, le Banche Centrali avranno una maggiore discrezionalità nel valutare l'adeguatezza patrimoniale delle banche, potendo imporre una copertura superiore ai requisiti minimi.

3. **Disciplina del Mercato e Trasparenza**

Sono previste regole di trasparenza per l'informazione al pubblico sui livelli patrimoniali, sui rischi e sulla loro gestione.

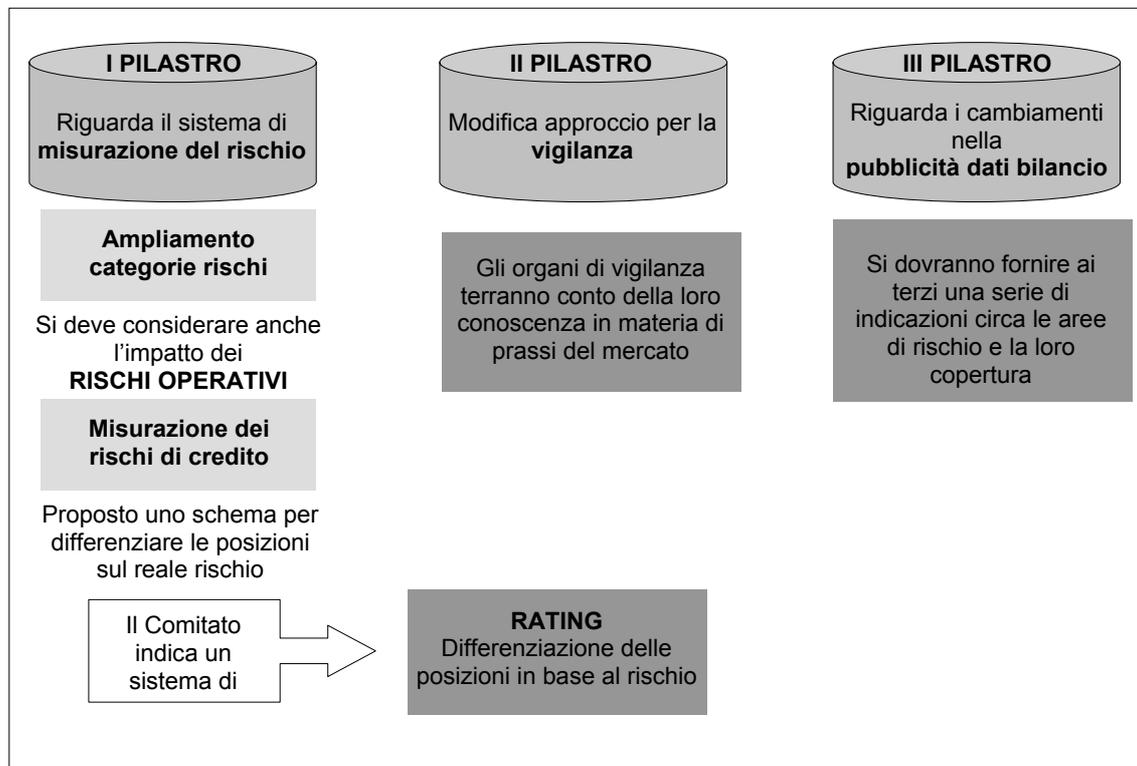
2.3 *Aspetti critici di Basilea 2*

Legare con maggiore aderenza il fabbisogno di capitale al rischio sottostante a un finanziamento, o a un investimento, implica inevitabilmente che il prezzo di quel finanziamento o di quell'investimento divengano maggiormente sensibili al rischio implicitamente contenuto.



In seguito al recepimento delle nuove disposizioni regolamentare il legame fra *rating interno* e *pricing* si farà più solido, più strutturato e più trasparente.

FIGURA 1 – IL NUOVO ACCORDO DI BASILEA



Fonte: Banca Verde

Ciò potrà indurre un effetto di carattere restrittivo nei confronti delle imprese, e in particolare nelle PMI, in quanto imprenditori di minore qualità creditizia vedrebbero peggiorare le condizioni loro praticate con un effetto di compressione della propria capacità di indebitamento e di revisione delle opportunità di indebitamento.

In pratica, secondo una larga parte degli osservatori, le banche sarebbero indotte a ridurre il credito destinato alle PMI e, al contempo, ad aumentare i tassi di interesse.

Le pressioni di Banca d'Italia e della Bundesbank, volte a difendere la specificità dei rispettivi sistemi economici, caratterizzati dalla presenza di migliaia di piccole imprese, hanno portato ad una parziale revisione della bozza di accordo che prevede requisiti minimi patrimoniali ridotti per l'esposizione delle banche verso le piccole e medie imprese. Queste misure potranno ridurre, ma non eliminare, l'impatto di Basilea 2 sulle PMI.



3. SISTEMA AGROALIMENTARE E CREDITO

3.1 *Rapporti tra credito e aziende agricole*

3.1.1 L'adeguamento dei processi bancari

La riforma del sistema bancario introdotta dal nuovo Testo Unico Bancario (d.Lgs. n. 385 del 1 settembre 1993) è attiva da oltre dieci anni e ha comportato marcati effetti sulla operatività interna della banca e sulle relazioni con il mercato e gli enti di vigilanza.

In particolare, le innovazioni riguardanti l'operatività del credito agrario si possono sintetizzare come di seguito riportato:

- passaggio da un sistema in cui il credito alle aziende agricole veniva erogato da istituti specializzati, a un sistema liberalizzato in cui qualsiasi banca può erogare finanziamenti all'agricoltura;
- ampliamento della definizione di credito agrario a tutte le forme di finanziamento dell'impresa agricola, attraverso l'eliminazione del riferimento a specifiche operazioni.

L'introduzione di questa de-specializzazione ha indotto significativi cambiamenti nei comportamenti del sistema bancario verso il settore primario, specie in relazione alle dimensioni dei singoli istituti.

Le banche dalle dimensioni maggiori hanno preferito operare, in genere, uno smantellamento delle sezioni specializzate, mentre quelle con dimensioni medie hanno optato per una internalizzazione delle funzioni un tempo esternalizzate a enti di credito speciali.

Infine, gli istituti con dimensioni minori non hanno sostanzialmente operato modifiche in relazione alla riforma normativa

In senso più generale, secondo ISMEA – che ha condotto un'indagine approfondita – è possibile identificare alcuni punti principali nel rapporto tra istituti di credito e settore primario:

- assenza quasi totale di unità specializzate in agricoltura;
- indirizzo di sviluppo verso i servizi di prestito, e non verso relazioni dirette con il mondo agricolo;
- scelta di affidare la distribuzione ad agenzie non specializzate.

Il nodo del rapporto tra banche e mondo agricolo rimane – da parte degli enti di credito – quello di comprendere la possibile strategicità dell'impresa agricola e, al contempo, di non appesantire e di controllare i costi derivanti dalle operazioni verso il primario per rimanere competitivi.

Al contempo, proprio le potenzialità ancora inesplorate del mondo agricolo hanno acceso un significativo interesse da parte del settore bancario, che comunque sta cercando nuove strategie in tal senso.

La ricerca condotta da ISMEA ha interessato in modo diretto il credito bancario, per valutare sul campo gli effetti dell'eliminazione delle sezioni speciali per il credito. Tale indagine è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario, destinato a 47 istituti (di cui 12 di credito cooperativo), che ha interessato le seguenti aree di indagine:

- prodotti offerti dalle banche alle aziende agricole, sia quelli specifici sia quelli legati ad offerte di altri prodotti;
- aspetti organizzativi legati all'ambito creditizio specifico;



- procedure, percezione ed incidenza del rischio e modalità di sua copertura rispetto ai clienti.

In termini quantitativi si è osservato che l'importo medio di affidamento, che riguarda prestiti individuali, è di euro 30.000; in generale il credito agrario corrisponde al 3% dell'intero *portfolio*. Le pratiche evase in un anno sono circa 3.000 e sono generalmente pratiche di credito a breve termine.

Viste le modeste cifre, i tempi di erogazione del credito agricolo risultano brevi, mentre quelli del credito agevolato risultano ancora lunghi e dovrebbero essere sensibilmente accorciati, poiché il loro contenimento è necessario per gli istituti, al fine di controllare i costi, e per l'impresa agricola, per avere l'immediatezza dell'investimento.

La lentezza del credito agevolato ha, infatti, spesso indotto le imprese a ricorrere al credito ordinario, facendo gradualmente decadere l'importanza della normativa agevolata.

I tassi, proprio per questo abbandono delle politiche agevolate, sono ormai allineati a quelli praticati in altri settori, e le operazioni sono sostanzialmente assistite dalle tradizionali forme di garanzie. La presenza di fondi di garanzia, di carattere consortile o pubblico, rimane tuttavia una specificità dell'agricoltura. Queste forme non sempre sono giudicate in modo univoco da parte dei beneficiari; anzi, nel caso dei consorzi fidi – che percepiscono una commissione di garanzia – spesso i potenziali beneficiari preferiscono concordare prezzi più elevati direttamente con le banche, piuttosto che avvalersi del consorzio.

In sintesi, quindi, il processo di affidamento in agricoltura non sembra essere caratterizzato da una marcata specificità rispetto agli altri settori produttivi.

In termini più qualitativi il risultato principale emerso dallo studio è che le banche sono consapevoli di trattare con aziende caratterizzate da particolari processi produttivi e da una marcata eterogeneità di caratteristiche. Tuttavia, nonostante tale consapevolezza, i criteri di affidamento dei crediti continuano a basarsi prevalentemente sulle consistenze patrimoniali, anche a causa della mancanza di analisti specializzati.

Il settore, infine, non viene percepito più a rischio di ambiti differenti e, a volte, le performance dell'agricoltura sono considerate migliori di altri contesti. Le cause di insolvenza sono note, e possono essere sia di origine tecnica (avversità atmosferiche) che economica (oscillazione dei prezzi). Inoltre, il settore cooperativo è considerato particolarmente a rischio di insolvenza. Tuttavia, non è ancora stato possibile individuare una classe specifica di aziende a rischio; tale difficoltà evidenzia, da un lato, l'elevata disomogeneità produttiva, strutturale e patrimoniale del mondo agricolo ma, dall'altro, anche le evidenti possibilità di diversificare le opportunità di servizio.

L'elevata richiesta di competenze tecniche propria dell'agricoltura rende il comparto sensibilmente poco attraente per il mondo bancario, poiché risulta difficoltoso esprimere giudizi precisi in tempi brevi, così come sarebbe richiesto da domande che hanno bisogno di risposte tempestive; inoltre, le banche per cifre modeste vogliono limitare i costi di analisi.

Nel caso di alcuni istituti, la mancanza delle specifiche competenze tecniche è supplita da una buona articolazione territoriale e da buoni livelli di conoscenza personale. In questo senso rivestono una particolare importanza le relazioni stabili instaurate con la clientela; fatto questo che permette di effettuare gli affidamenti con relativa tranquillità, grazie alle già ricordate performance positive dell'agricoltura.



3.2 Caratteristiche ed esigenze finanziarie nelle imprese agricole

La recente indagine svolta da ISMEA ha anche preso in considerazione la parte della domanda di credito, vale a dire le imprese del primario, e ha individuato nei comportamenti di *fundraising* due principali tendenze.

Da un lato si identifica il ricorso all'autofinanziamento, alimentato da capacità di risparmio delle piccole aziende a carattere familiare, che permette di coprire i piani di investimento aziendali. Questa possibilità di finanziamento potrebbe derivare dall'esigenza di mantenere un basso profilo finanziario per poter sostenere la variabilità di redditi, caratteristica di queste piccole imprese.

La seconda modalità, utilizzata in particolare da aziende con programmi di espansione, è quella di fare ricorso al credito. Tale forma di finanziamento si attua in genere per migliorare le tecnologie in azienda, investendo in nuove attrezzature, sfruttando la presenza di agevolazioni creditizie di vario tipo. Tuttavia si riscontra il fatto che, in passato, le aziende hanno mostrato la tendenza a modificare i loro piani di sviluppo per poter accedere alle offerte creditizie facilitate. Ciò non è sempre stato positivo perché può aver influito nella scelta di attuare specifici investimenti solo perché finanziabili, senza progettualità sul lungo periodo.

Lo studio, più nel dettaglio, ha identificato quattro tipologie di aziende agricole, in base alle dimensioni, alla redditività e alle produzioni offerte, e quattro tipologie di comportamenti verso il credito.

- aziende di dimensione elevate (ADE) con innovazione tecnologica, competitive;
- aziende di agricoltura di nicchia (AN), tipizzate, ad alto valore aggiunto;
- aziende marginali (AM);
- altre aziende agricole a carattere familiare (AA).

Relativamente alle aziende di tipologia ADE e AN, l'accesso al credito e il rapporto con il sistema bancario non risultano particolarmente problematici.

In particolare, quando la produzione è molto industrializzata, l'utilizzo della tecnologia consente di controllare la variabilità della produzione agricola. Le ADE sono aziende, infatti, che operano in grande scala, in forma societaria o individuale (non sono prese in considerazione forme cooperativistiche o consortili), attive in particolare nel Nord Italia. Le ADE hanno cercato quindi di neutralizzare i rischi legati alla produzione agricola, potenziando e tecnologizzando la struttura produttiva e gestionale.

Le imprese AN investono in prodotti tipici, ad alto valore aggiunto, mettendo in atto una strategia spesso vincente rispetto alla concorrenza. Questa strategia permette a tali imprese di risultare affidabili al sistema bancario.

Diversamente, le aziende marginali AM, deboli generalmente dal punto di vista della redditività, risultano sostanzialmente poco affidabili per il sistema bancario.

Infine, il caso delle aziende familiari AA, non rientranti in altre categorie, appare "aperto" e difficile da valutare da parte degli istituti di credito, soprattutto in termini di rapporto rischi/benefici. Tuttavia, sono aziende che fanno generalmente un contenuto ricorso a finanziamenti esterni, mentre preferiscono l'autofinanziamento.

Il rapporto banche e aziende agricole dipende evidentemente dai cicli produttivi, dalle condizioni atmosferiche, dalla dipendenza dalla variabile terra e dalle difficoltà di



conservare i prodotti. Attualmente si è aggiunta anche la necessità di dovere raggiungere gli standard richiesti dalla nuova normativa e il dover fronteggiare rischi ambientali.

Si evidenzia inoltre il rischio elevato nei ricavi, altamente fluttuanti per aziende di non grandi dimensioni, e una certa incertezza nelle politiche agricole di sostegno, che possono falsare le previsioni di *budget*.

Il principale fattore che tende ad allontanare la banca dal mondo agricolo è quello del rischio valutativo, vale a dire la difficoltà del sistema creditizio nel valutare la capacità di credito del settore primario, soprattutto per quanto riguarda aziende non industrializzate e che non producono prodotti tipici. Per le piccole aziende è rilevante anche la non convenienza degli istituti – in termini di tempo e denaro – ad attuare un processo valutativo per realtà che muovono un numero ridotto di transazioni economiche.

Inoltre, le imprese di carattere familiare mostrano anche la difficoltà valutativa di dover distinguere, dal punto di vista gestionale, fra azienda di produzione e azienda di erogazione, quali ad esempio la famiglia.

Queste imprese si caratterizzano infatti per:

- sovrapposizione nei processi decisionali tra soddisfazione della famiglia e dell'impresa;
- scarsa chiarezza nei processi decisionali;
- sovrapposizione nei processi finanziari dovuta a continui trasferimenti di risorse da azienda di produzione a quella di erogazione, e viceversa.

L'impatto di questa sovrapposizione può essere particolarmente rilevante in senso negativo, nel momento in cui l'ambito familiare riversa le proprie difficoltà economiche in quello finanziario.

Mancando una normativa specifica rispetto alla redazione del bilancio per le aziende agricole minori, unitamente a una scarsa considerazione da parte degli agricoltori al valore dell'informativa contabile, è difficile reperire i dati necessari alle analisi. Inoltre, le banche lamentano la mancanza in azienda di reali progetti di sviluppo, *planning*, sui quali fare gravitare le analisi.

In sintesi, si possono individuare alcuni aspetti di rilievo.

La riduzione delle agevolazioni creditizie ha fatto nuovamente emergere una "genuina" domanda di mercato riguardo al potenziamento delle capacità d'investimento, ma tale domanda deve essere ancora colta.

Le banche, infatti, non investono in aziende agricole che, seppur redditizie, non sono sufficientemente capitalizzate. In altri termini, non vengono erogati crediti agrari ad aziende nel loro complesso sane e in sviluppo, se non a fronte di garanzie patrimoniali sufficienti. È importante, quindi, che le banche introducano criteri valutativi differenti, nel caso di situazioni aziendali molto diverse tra loro. Inoltre, secondo alcuni osservatori, per continuare a sostenere le aziende agricole "deboli" è forse più corretto far riferimento a interventi di politica fiscale, che non a interventi di credito, viste le difficoltà di ricorso a finanziamenti esterni per queste situazioni.

3.3 Criticità nell'accesso al sostegno pubblico per l'agroindustria in Piemonte

Attraverso una recente ricerca, commissionata all'IRES Piemonte dall'Assessorato Ambiente, Agricoltura e Qualità della Regione Piemonte, è stato possibile indagare



l'implementazione delle politiche rivolte al settore agroindustriale in regione; lo studio ha esaminato le modalità di azione delle politiche e anche i comportamenti dei beneficiari.

I risultati fanno emergere interessanti indicazioni, sia in relazione all'utilizzo del sostegno pubblico da parte delle imprese, sia in merito ad aspetti di criticità – tra cui quelli del *fundraising* – nell'accesso agli aiuti.

L'analisi ha preso in considerazione gli interventi svolti nel periodo 1995-2003 sulle principali linee di azione comunitarie (Docup Ob. 5b, Reg. 951/97, Misura G del PSR 2000-2006) e nazionali o regionali (d.lgs. 173/98, FIP, Lr. 95/95). L'indagine ha ricostruito una anagrafica dei beneficiari (quasi 600 aziende per oltre 1000 domande), riportando dati sulle aziende, sulle tipologie di investimenti, sull'entità degli aiuti. A fianco di questa attività sono state effettuate circa 20 interviste dirette su un insieme di imprese abbastanza rappresentative del settore regionale, prendendo in considerazione la forma giuridica, la filiera di appartenenza e la performance economica recente.

Per quanto concerne l'accesso e l'utilizzo del sostegno pubblico, risulta che nel periodo considerato sono stati erogati oltre 500 M euro, per un contributo medio di quasi 200.000 euro. Si evidenzia una certa differenza tra i regimi di matrice nazionale e quelli comunitari: sulle linee nazionali e regionali si concentra la maggior parte delle richieste, mentre è attraverso i fondi comunitari che si eroga la parte più significativa degli aiuti, tanto che il contributo medio UE è 6 volte maggiore rispetto a quello attivato con fondi nazionali e regionali. Una seconda demarcazione di rilievo è stata fatta in relazione alla natura giuridica dei beneficiari, in quanto la ricerca pone in evidenza come vi sia un "orientamento favorevole" alle cooperative delle misure nazionali e regionali, mentre le società di capitale tendono a prevalere nel caso dei contributi europei.

L'analisi delle pratiche e delle caratteristiche delle imprese ha permesso di identificare alcuni comportamenti omogenei, o almeno alcune evidenze empiriche, tra le imprese beneficiarie.

- Le cooperative presentano la maggior parte delle domande finanziate (58%), ma ricevono poco più di un terzo dell'intero ammontare erogato dal pubblico; il contributo medio è quindi contenuto (meno di 120.000 euro). Le cooperative mostrano una presenza maggiore negli ambiti nazionali e regionali, con un comportamento "multi-richiedente", e con punte che superano le 10 richieste per azienda.
- Le società di capitali (Spa e Srl), rappresentano il secondo insieme per numero di richieste (18%) e per flusso di erogazione ricevuto (42%); il contributo medio è consistente e pari a oltre 56 milioni di euro. Anche in questo caso si rilevano comportamenti "multi-richiedenti", ma con frequenze inferiori a quelle rilevate per le cooperative.
- Le ditte individuali si concentrano essenzialmente tra le imprese che effettuano una sola domanda con bassi livelli di investimento.

L'analisi diretta svolta presso i beneficiari, si è concentrata sugli aspetti inerenti l'innovazione, il reperimento delle risorse, i programmi futuri e le aspettative nei confronti delle prossime politiche.

In merito agli aspetti finanziari, un primo punto è inerente a eventuali limitazioni agli investimenti per mancanza di fondi, quali siano le maggiori difficoltà incontrate nelle procedure per l'ottenimento di finanziamenti esterni. In genere, risulta che il processo decisionale relativo alle politiche di sviluppo si basa sulle capacità di investimento proprie dell'impresa, indipendentemente dalla disponibilità di contributi pubblici, che sono considerati sostanzialmente solo un utile supporto alla realizzazione degli obiettivi aziendali.



L'utilità degli aiuti pubblici è quella di incrementare la disponibilità finanziaria dell'impresa e, quindi, di ridurre in modo marcato gli oneri finanziari presso le banche e i tempi di attuazione dei progetti.

In questo senso, tuttavia, si individua una sorta di distorsione nel contributo in termini strategici del sostegno pubblico: il suo ruolo infatti non dovrebbe essere "a latere" del piano imprenditoriale, ma dovrebbe stimolare interventi di ampio respiro, permettendo di fare ammodernamenti e adeguamenti anche se non ammortizzabili nell'immediato.

Sull'intero campione intervistato, soltanto 2 imprese hanno dovuto limitare la politica d'investimento a causa della mancanza di fondi: l'impossibilità a coprire l'investimento in autonomia ha fatto sì che il progetto venisse abbandonato. Le altre imprese contattate hanno sempre realizzato gli investimenti programmati, utilizzando contributi pubblici oppure reperendo le risorse sul mercato con una maggiorazione dei costi per oneri finanziari.

TABELLA 4 – INDICAZIONI IN MERITO A EVENTUALI LIMITAZIONI ALLA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI DI SVILUPPO PER MANCANZA DI FONDI

<i>Limitazioni</i>	<i>Totale</i>	<i>%</i>
Nessuna limitazione	16	76
Nessuna limitazione ma qualche difficoltà	3	14
Limitazioni	2	10
Totale complessivo	21	100

Fonte: IRES Piemonte

Le quote di cofinanziamento da parte dell'impresa sono normalmente apportate utilizzando in parte risorse proprie e in parte contraendo mutui a lungo periodo presso gli istituti di credito.

Il rapporto con gli istituti di credito varia in base alla solidità patrimoniale e finanziaria dell'impresa; sono i soggetti di minori dimensioni a evidenziare le difficoltà maggiori, anche perché le banche, oggi, pongono più limiti alle garanzie per gli investimenti e hanno atteggiamenti meno rivolti al rischio (rientro delle esposizioni piuttosto che estensione). Circa un terzo degli intervistati dichiara difficoltà a presentare garanzia fidejussorie, e di queste la maggior parte fanno riferimento alle relazioni con le banche o con il pubblico. La possibilità di presentare polizze fidejussorie a garanzia dei contributi pubblici viene considerata da diversi intervistati come risolutiva del problema.

Un secondo ordine di difficoltà nel dialogo con il sistema bancario è, nell'opinione di buona parte degli intervistati, la condizione di sottocapitalizzazione aziendale. Tali difficoltà, inoltre, dovrebbero acuirsi a seguito dei nuovi accordi di Basilea 2, quando gli istituti valuteranno i clienti in base alla loro rischiosità, alle condizioni patrimoniali, alla situazione dell'indebitamento e ai rapporti indebitamento/mezzi propri.

Una soluzione a questo ordine di problemi è indicata nella possibilità di attivare o potenziare specifici supporti da parte dell'ente pubblico, sotto forma di prestiti partecipativi con finanziamenti a tasso agevolato, volti all'aumento del capitale sociale, oppure mediante



la costituzione di fondi nel capitale di rischio o di fondi per l'assunzione di partecipazione minoritarie.

TABELLA 5 – INDICAZIONI RACCOLTE PRESSO GLI INTERVISTATI IN MERITO ALL'UTILITÀ DELL'INTERVENTO PUBBLICO A SUPPORTO DELLA CAPITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

<i>Forme di supporto</i>	<i>Segnalazioni</i>
Prestiti partecipativi con finanziamenti a tasso agevolato per l'aumento di capitale sociale	9
Costituzione di fondi di investimento nel capitale di rischio	6
Costituzione di fondi per l'assunzione di partecipazioni minoritarie	5

Fonte: IRES Piemonte

La possibilità di intervento da parte pubblica non è sempre ritenuta importante o possibile. Secondo alcuni intervistati bisognerebbe innanzitutto potenziare l'autofinanziamento (ad esempio, con un crescente apporto dei soci), anche se sarebbe ben vista una partecipazione regionale con contributi a fondo perduto. Infatti, gli strumenti a tasso agevolato non risultano concorrenziali con quelli bancari, che oggi hanno tassi d'interesse contenuti e minori costi burocratici (le domande di contributo pubblico comportano costi significativi per produrre la documentazione e le perizie). Inoltre, anche alla luce della lentezza delle erogazioni, alcuni istituti tendono a non prendere più in garanzia l'ottenimento di contributi pubblici su un dato investimento.

Un altro motivo che rende difficoltoso l'accesso al sistema del credito, per la maggioranza degli intervistati, è l'eccessiva onerosità delle prestazioni bancarie. Prima di indebitarsi con le banche, si cerca di ricorrere in tutti i modi alle risorse proprie: le cooperative, ad esempio, ricorrono ad anticipi da parte dei soci, mentre le società di capitale effettuano aumenti di capitale.

Per quanto riguarda l'ottenimento dei finanziamenti pubblici, i principali problemi sono attribuiti al carico burocratico e ai tempi di approvazione ed erogazione. In particolare, anche in questo caso, la lunghezza delle tempistiche costituisce un fattore critico, portando le imprese a dovere intervenire in modo diretto sui progetti avviati, ritardando parte delle realizzazioni, oppure aumentando l'esposizione verso le banche, con aggravio degli oneri finanziari.



TABELLA 6 – LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ INCONTRATE DA PARTE DELLE IMPRESE PER L'OTTENIMENTO DEI FINANZIAMENTI

<i>Aspetti che presentano maggiori difficoltà</i>	<i>Fonti di finanziamento</i>					<i>Totale</i>
	<i>Contributi pubblici</i>	<i>L.r. 95</i>	<i>PSR</i>	<i>Istituti di credito</i>	<i>Patti territoriali</i>	
Documentazione da produrre	10		3			13
Tempi di erogazione del contributo	10	1			1	12
Elaborazione del progetto/domanda di finanziamento	6	1	1			8
Garanzie e/o fidejussioni da fornire	3			5		8
Tempi di approvazione della richiesta	5	1	2			8
Limitazioni all'aumento della produzione	5					5
Criteri di selezione	1		2			3
Modalità di erogazione	3					3
Costo elevato delle perizie	2					2
Vincoli spesa max pubblici	2					2
Limitazioni dei prodotti finanziabili (es. elenchi trattato di Roma)	1					1
Tipologie di spese ammesse				1		1
Vincoli sull'origine delle materie prime	1					1

Fonte: IRES Piemonte

Relativamente alla cosiddetta quota di autofinanziamento, le imprese aventi maggiore dimensione, o finanziariamente più solide, risultano essere in grado di contribuire con i mezzi propri, o contraendo mutui di lungo periodo. Secondo le imprese di minori dimensioni, o più sottocapitalizzate, il reperimento dei fondi sul mercato è, invece, ritenuto troppo costoso, e presenta marcate difficoltà in merito alle garanzie di copertura richieste; questa tipologia di impresa preferisce in genere fare ricorso a risorse interne e, nello specifico, al finanziamento diretto da parte dei soci.

TABELLA 7 – INDICAZIONI IN MERITO AI PRINCIPALI OSTACOLI ALL'INNOVAZIONE IN AZIENDA

<i>Ostacoli all'innovazione</i>	<i>Molto importante</i>	<i>Abbastanza importante</i>	<i>Poco o per nulla importante</i>	<i>Totale</i>
INTERNI ALL'IMPRESA:				
Mancanza di fondi	8	1	6	15
Inerzia o mancanza di personale competente	6	4	6	16
Priorità al profitto di breve periodo	1	2	10	13
Mancanza di competitività del settore	3	5	7	15
ESTERNI ALL'IMPRESA:				
Difficoltà a reperire le informazioni	3	4	3	10
Difficoltà a reperire finanziamenti esterni	4	2	3	9
Presenza di cicli economici di tipo recessivo sempre più frequenti	4	3	4	11
Globalizzazione	1			1

Fonte: IRES Piemonte

Le difficoltà di finanziamento si evidenziano anche, e in modo particolarmente rilevante, in relazione agli investimenti volti all'innovazione, campo particolarmente strategico. Il fattore



di limitazione maggiore all'introduzione di innovazioni aziendali è il reperimento di risorse finanziarie disponibili sia in modo autonomo sia con finanziamenti esterni.

In questo senso si osservano maggiori difficoltà per le imprese e le cooperative di minori dimensioni (fino a 6 milioni di € di fatturato annuo).

La seconda criticità rilevante è la mancanza di risorse umane; tale aspetto, tuttavia, interessa soprattutto le imprese di maggiori dimensioni, che possono disporre di risorse finanziarie, ma evidenziano una significativa resistenza, da parte del personale, ad accettare i cambiamenti.





4. STUDI ED ESPERIENZE DI INGEGNERIA FINANZIARIA

4.1 *Linee direttrici per i programmi del periodo 2000-2006*

I nuovi regolamenti dei Fondi strutturali sottolineano la necessità di potenziare l'effetto moltiplicatore delle iniziative finanziate con le risorse comunitarie, favorendo il massimo ricorso possibile a fonti di finanziamento private, soprattutto capitali di rischio e partenariato pubblico-privato (PPP), allo scopo di aumentare le risorse disponibili per investimenti e assicurare al tempo stesso che l'esperienza maturata nel settore privato trovi applicazione nei metodi di gestione dei programmi.

Capitali di rischio

Gli Stati membri verranno incoraggiati a prestare particolare attenzione ai seguenti aspetti:

- controllo dei risultati, per valutare con maggior precisione il contributo offerto dai programmi di ingegneria finanziaria allo sviluppo regionale;
- partecipazione del settore privato, per garantire la sostenibilità dei progetti;
- gestione da parte di professionisti indipendenti, dotati di autonomia per le decisioni correnti;
- adozione di criteri rigorosi, rispondenti agli obiettivi di sviluppo regionale, per la selezione dei progetti;
- assistenza finanziaria abbinata alla consulenza e ai diversi strumenti finanziari forniti alle PMI, affinché queste possano beneficiare di un sostegno flessibile e sistematico durante le varie fasi del loro sviluppo. In certi casi potrà essere richiesto l'intervento del FEI.

Nell'ambito dell'iniziativa 'INVEST' (Hainaut), quattro fondi di capitale di rischio concedono capitali di avviamento o capitali per l'avvio di nuove attività e per lo sviluppo e la diversificazione delle imprese esistenti. Questi fondi forniscono inoltre alle imprese le risorse per realizzare gli investimenti necessari all'applicazione dei risultati della ricerca industriale o dei processi di innovazione tecnologica. Tali fondi possono altresì fornire assistenza a livello transfrontaliero, partecipando a progetti interregionali, alla costituzione di imprese interregionali, ecc. L'assistenza fornita può assumere la forma di partecipazione al capitale, concessione di prestiti o emissione di obbligazioni convertibili. I prodotti vengono adattati singolarmente, caso per caso, allo scopo di soddisfare le esigenze specifiche di ciascuna impresa.

Partenariato pubblico-privato (PPP)

La partecipazione del settore privato è direttamente connessa con la prospettiva di adeguati ricavi e un grado di rischio accettabile. Occorre garantire le seguenti condizioni:

- tempestivo coinvolgimento del settore privato, soprattutto durante la fase di programmazione dei progetti infrastrutturali;
- affidamento dei rischi progettuali a coloro che risultano più adatti a sostenerli, come stabilito nei documenti relativi ai contratti di PPP;
- consultazione e coinvolgimento effettivi del pubblico direttamente interessato dal progetto, prima della definizione dettagliata;
- adeguata tutela degli interessi pubblici, per contratto o per legge;
- rispetto della normativa comunitaria in materia di appalti pubblici e concorrenza, nonché della necessità di contrarre gli impegni del FESR durante il periodo coperto dalle



prospettive finanziarie, mentre per le spese della controparte pubblica/privata ciò avviene di norma al di fuori di tale periodo.

La Commissione può eventualmente preparare una relazione tecnica per illustrare le possibilità d'impiego di questa forma di finanziamento.

Un interessante esempio di partenariato riuscito tra settore pubblico e privato riguarda la costruzione del ponte Vasco da Gama (Portogallo). Il progetto di costruzione di un secondo attraversamento del fiume Tago a Lisbona, del costo di circa 900 milioni di EUR, è stato realizzato in base a un contratto di concessione comprendente la costruzione, la proprietà, la gestione e la cessione (BOOT). La concessione è stata rilasciata a una società in compartecipazione (Lusoponte) formata da imprese edili britanniche, francesi e portoghesi. Secondo le clausole del contratto di concessione, Lusoponte provvederà sia alla costruzione che alla gestione del ponte, per un massimo di 33 anni, prima di cederne la proprietà allo Stato. La concessione comprende altresì la gestione e manutenzione, da parte di Lusoponte, del ponte April già esistente. Il progetto è finanziato dal Fondo di coesione, dalla BEI e dagli azionisti, mentre il contributo del governo portoghese deriva dai pedaggi riscossi sul ponte esistente.

4.2 *Strumenti finanziari per la crescita del settore agricolo lucano*

4.2.1 Principali risultati dell'attività di analisi teorica

Il lavoro svolto dall'INEA Basilicata ha rilevato le componenti di domanda effettiva là dove l'offerta di credito agrario delle banche, e l'offerta di credito agevolato della Regione, hanno consentito la copertura della domanda. Contemporaneamente il lavoro ha anche descritto le componenti di domanda potenziale di credito, individuate in particolare dalla forte dinamica e dall'elevato volume di investimenti del settore dalle domande di credito agevolato non accolte, le quali – in un prossimo futuro – potrebbero ulteriormente aumentare a causa delle restrizioni previste in materia.

La domanda potenziale di credito, derivante dall'applicazione dei nuovi indirizzi PAC, è sempre più indirizzata verso interventi strutturali – sia con fondi nazionali sia cofinanziati con fondi comunitari – anche se questi richiedono una particolare attenzione per il rispetto di alcuni parametri quali tempo, capacità progettuale e capacità economica e finanziaria.

Da questo punto di vista, le principali componenti della domanda potenziale di credito individuate sono di due tipi:

- il primo è legato alle fidejussioni bancarie, che le normative attuative degli interventi strutturali richiedono ai privati beneficiari dei finanziamenti, a fronte delle anticipazioni di fondi pubblici per gli investimenti sovvenzionati. Le difficoltà burocratiche e finanziarie, legate alle procedure per l'ottenimento delle fidejussioni, hanno spesso rappresentato un ostacolo rilevante all'attuazione degli interventi. Nello stesso tempo, hanno spinto molti operatori privati a non richiedere le liquidazioni per stati di avanzamento, ma a lavorare anticipando i fondi fino alla conclusione dei progetti, appesantendo di conseguenza la situazione finanziaria del settore e rendendo meno efficiente la realizzazione degli investimenti.
- il secondo è rappresentato dalla componente privata degli investimenti finanziati. Infatti, per gli investimenti di cui sono beneficiari soggetti privati, è di norma prevista, oltre alle componenti di spesa pubblica, anche una componente di investimenti addizionale dei privati stessi, che rappresenta quindi un potenziale bacino di domanda di credito.



I Fondi Strutturali comunitari, specificatamente il FEOGA sez. Orientamento, hanno generato una serie di programmi applicati a livello regionale (Programmi Operativi Plurifondo, Programma Leader) che, seppure rappresentino uno dei principali strumenti di politica strutturale, hanno trovato in questi ostacoli dei freni rilevanti alla loro azione.

Il quadro degli interventi strutturali, attualmente esistenti a livello regionale, si completa tuttavia con i più recenti strumenti di politica, messi a punto a livello nazionale ma applicati a livello regionale e locale: Patti Territoriali, Contratti d'Area, Contratti di Programma.

Tuttavia, il buon funzionamento della politica comunitaria e nazionale richiede la predisposizione di uno strumento che permetta di raggiungere più elevati livelli di efficienza finanziaria. In questa ottica diviene ancora più rilevante puntare al pieno assorbimento delle risorse messe a disposizione da tutte le fonti, fornendo ai beneficiari finali gli strumenti più idonei per agevolare l'accesso al credito.

Gli interventi finanziari riguardanti il settore agricolo si inseriscono in un contesto particolarmente delicato, caratterizzato dalla presenza di aiuti ampi. Questi non sono però paragonabili a quelli del settore terziario e industriale, dove sono state finora già adottate misure di ingegneria finanziaria, e nel quale esistono importanti problematiche di coesione con il Mercato Unico, caratterizzato da direttive settoriali di indirizzo sugli aiuti finanziari molto rigide.

Le preoccupazioni della Commissione Europea riguardano, in linea di principio, gli effetti delle agevolazioni finanziarie sull'equilibrio e sulla coesione degli aiuti comunitari all'agricoltura.

Come noto, si può definire un aiuto qualsiasi intervento pubblico che concede un vantaggio economico o finanziario a imprese o produzioni, distinte dalla generalità delle produzioni o delle imprese dello Stato membro in causa.

L'idea base è che la concessione di un vantaggio, gratuito e selettivo, ad alcuni operatori economici, può creare disparità e distorsioni nell'ambito del settore produttivo considerato o nel complesso del mercato, nazionale e/o comunitario, alterando le condizioni di concorrenza.

Anche le partecipazioni pubbliche al capitale di un'impresa si possono, quindi, qualificare come aiuto ai sensi dell'articolo 92 del trattato CE. Inoltre, trattandosi di aiuti concessi direttamente dallo Stato, o da enti che dispongono di mezzi finanziari pubblici, l'articolo 92 si applica anche ad aiuti accordati da enti territoriali secondari o intermediari (Regioni, Province, Comuni, ecc.). Anche tutte le garanzie concesse direttamente o mediante delega dello Stato tramite istituzioni finanziarie sono considerate aiuti di Stato. La Commissione accetta le garanzie soltanto se subordinate, per contratto, a condizioni specifiche che possano spingersi fino alla dichiarazione obbligatoria di fallimento dell'impresa beneficiaria. Pertanto, l'autorizzazione della Commissione ad operazioni finanziarie legate allo sviluppo agricolo, dipende dalle seguenti condizioni:

- le operazioni di sostegno agli investimenti privati delle imprese devono essere intese come un aiuto all'avvio e all'incentivazione degli investimenti stessi, con precise indicazioni sui tempi e sulle modalità di intervento;
- le operazioni di sostegno non possono riguardare attività legate alla produzione e commercializzazione dei prodotti (investimenti in rinnovi e in strumenti per la commercializzazione);
- gli aiuti alla gestione sono strettamente regolamentati da precise direttive comunitarie che fissano tempi e modalità di intervento e dimensione degli incentivi;
- le operazioni non possono essere ridotte a specifici settori agricoli.



4.2.2 Le iniziative finanziarie di supporto all'agricoltura lucana: strumenti proposti

Le due componenti individuate dall'analisi del sistema lucano, la domanda di credito per investimenti e la domanda di fidejussioni, sono sostanzialmente differenti, anche per le implicazioni di tipo operativo e di tipo finanziario per i settori coinvolti (il settore agricolo e il settore bancario) e per i diversi strumenti che si possono introdurre.

La prima (domanda di credito per investimenti) è infatti una domanda di mutui di lungo periodo per investimenti, che in generale dovrebbe consentire una gestione finanziaria più agevole dei fondi da parte degli enti che erogano i crediti e di quelli che li garantiscono.

La seconda (domanda di fidejussioni), invece, dà luogo a una domanda di breve periodo e ad elevata rotazione. Questo elemento potrebbe avere aspetti finanziari negativi per un fondo di garanzia, non essendo possibile distribuire i rischi su un lungo periodo. D'altra parte, un'impostazione corretta delle procedure operative di erogazione delle fidejussioni potrebbe consentire di minimizzare tali rischi.

Queste sostanziali differenze hanno portato alla formulazione del modello di due strumenti di ingegneria finanziaria:

- **Consorzio Fidi**, attraverso il quale si persegue l'obiettivo di stimolare e sostenere investimenti di medio e lungo periodo;
- **Fondo Regionale di Garanzia**, attraverso il quale si persegue l'obiettivo di facilitare l'utilizzazione delle risorse finanziarie pubbliche rese disponibili dai Fondi strutturali.

Il **Consorzio Fidi** ha lo scopo di favorire, per le piccole e medie imprese agricole e agroindustriali, l'accesso al credito per mutui di medio/lungo periodo, attraverso garanzie ottenute nell'ambito di procedure di mutuo sostegno tra le imprese. Con esso la Regione Basilicata intende promuovere sia la diffusione dei comportamenti cooperativi tra le imprese, sia una maggiore circolazione delle informazioni tra organismi di origine imprenditoriale e le banche, per ridurre le circostanze in cui si realizzano fenomeni di "selezione avversa".

Il **Fondo Regionale di Garanzia**, invece, si propone l'obiettivo di consentire alle imprese agricole e agroindustriali, i cui progetti di investimento siano stati approvati, di disporre delle garanzie necessarie per accedere alle anticipazioni che rappresentano il volano necessario per la utilizzazione dei finanziamenti. Il Fondo si presenta quindi come uno strumento finanziario capace di consentire l'accesso al mercato del credito per quelle imprese i cui progetti siano stati ritenuti economicamente efficienti. Il Fondo si configura, quindi, come una "supplenza", nel breve periodo, delle capacità di screening del sistema bancario ma, nel lungo periodo, proprio attraverso la *joint venture* tra Regione e Banche, esso accresce le capacità di monitoraggio di queste ultime anche sulle imprese marginali e genera le condizioni per una interazione positiva tra sistema finanziario e crescita economica affidata ai progetti imprenditoriali.

Combinando i due strumenti è possibile unire gli effetti di razionamento nell'accesso al credito, derivanti dalla debole capacità patrimoniale delle imprese proponenti.



4.3 I nuovi servizi finanziari ISMEA

ISMEA supporta le Regioni nel promuovere la creazione e il rafforzamento di imprese agricole efficienti, in particolare in favore dei giovani, attraverso l'erogazione di servizi creditizi, finanziari, di assistenza e tutoraggio.

Di seguito sono descritti due recenti strumenti di ingegneria finanziaria attivati da ISMEA, ma ancora non del tutto operanti.

4.3.1 Fondo di investimento nel capitale di rischio

Si tratta, in termini operativi, di un regime di aiuti alle imprese agricole e agroalimentari, volti a favorirne l'accesso al mercato dei capitali; il sostegno è autorizzato dalla Commissione Europea, aiuto di Stato n. 384/2003, con decisione C(2004) 169fin del 3 febbraio 2004.

Il sostegno è attuato dall'ISMEA, in conformità alla Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee 2001/C 235 03 del 23 maggio 2001, attraverso l'istituzione di un "Fondo di investimento nel capitale di rischio".

La durata del regime di aiuto che istituisce il fondo è di 10 anni. Lo scopo del Fondo è supportare i programmi di investimento delle PMI che operano nel settore agricolo e agroalimentare, con l'obiettivo di promuoverne la nascita e lo sviluppo, attraverso operazioni finanziarie orientate alla loro capitalizzazione. Un ulteriore obiettivo è la riduzione dei rischi dell'eccessiva dipendenza delle PMI dall'indebitamento come fonte di finanziamento, e favorire nel contempo l'espansione dei mercati dei capitali.

Il Fondo è gestito da una apposita società di capitali partecipata dall'ISMEA.

Sono beneficiari dell'aiuto:

- **imprenditori** di cui all'articolo 2135 del codice civile, nonché i soggetti organizzati in forma societaria operanti nel settore della produzione, trasformazione e/o commercializzazione;
- **altri fondi privati di investimento** che operano nel capitale di rischio delle medesime imprese.

Lo strumento di aiuto, che si rivolge unicamente a imprese che presentino un quadro finanziario sano e un *plan* di potenziale crescita, propone diverse tipologie di operazioni finanziarie: **operazioni dirette** e **operazioni indirette**.

Operazioni Dirette nel capitale delle imprese agricole e agroalimentare.

Lo strumento utilizzato per le operazioni finanziarie di natura diretta è l'assunzione di partecipazioni minoritarie, alle quali si possono associare i prestiti partecipativi.

Le operazioni finanziarie di natura diretta includono due sottoprogrammi:

- **fase di avviamento** (*start up*), per il finanziamento degli investimenti iniziali delle imprese, con ammontare massimo compreso tra 600.000 e 300.000 euro;
- **fase di sviluppo** (*early stage*), per il finanziamento di imprese che necessitano di capitale per il loro sviluppo, con ammontare massimo tra 1 M euro e 0,5 M euro.

Le assunzioni di partecipazioni prevedono una sottoscrizione minoritaria di capitale sociale, con una durata dell'aiuto stabilita in funzione delle esigenze dell'impresa; la modalità di uscita dal capitale avviene tramite vendita di azioni a terzi, a fornitori di servizi, ai soci e alla stessa impresa.

I prestiti partecipativi hanno durata di 7 anni, di cui 2 di pre-ammortamento, e prevedono una unica soluzione per l'erogazione, con rimborsi, invece, a tranche semestrali.



Operazioni Indirette verso altri fondi

Le operazioni indirette operano tramite l'acquisizione di quote di partecipazione minoritarie di Fondi di capitale di rischio che investono nelle imprese agricole e agroalimentari. In tali operazioni il Fondo partecipa come socio a tutti gli effetti; tuttavia, il Fondo può rinunciare alla parte di utile, da distribuire – a vantaggio degli altri investitori – a talune condizioni. I Fondi di capitale di rischio sono selezionati mediante avviso pubblico. Secondo ISMEA questo nuovo approccio presenta, attraverso operazioni sia dirette che indirette, benefici immediatamente percepibili per le imprese e per le istituzioni pubbliche:

- un effetto spesa pubblica immediato e una sua accelerazione nel trasferimento all'economia: l'assunzione di partecipazione comporta "l'immediatezza" della spesa;
- un migliore e più efficace monitoraggio della spesa pubblica; infatti, l'effettivo impatto dell'intervento pubblico sarebbe attestato non solo dalla semplice esistenza dell'investimento, ma anche dalla conoscenza dei risultati economici.
- maggiore disponibilità di capitali per le imprese (capitalizzazione);
- più facile accesso al credito ed al mercato dei capitali in generale; l'intervento, infatti, non satura le garanzie delle imprese;
- maggiori possibilità di trasferimento alle imprese partecipate di servizi e *know-how*;
- maggiori possibilità di realizzare "forti" partnership pubblico-private.

4.3.2 Fondi di garanzia

Il secondo strumento attivato da ISMEA è rappresentato da Fondi di Garanzia (FIG), che si distingue in Primaria e Sussidiaria.

Il **Fondo di Garanzia Primaria** deriva dall'incorporazione della Sezione Speciale del FIG in ISMEA, con il d.lgs. n. 102 del 2004. Con tale provvedimento il MiPAF ha inteso riattivare operativamente uno strumento di garanzia inattivo da oltre 10 anni, ma che invece è già adeguato a Basilea 2, ampliare il quadro dell'offerta di garanzia anche ai prestiti partecipativi e alla partecipazione di capitale, ricapitalizzare lo strumento mediante apporto di risorse fresche.

Lo scopo finale è l'aumento della disponibilità e la riduzione dei costi di acquisizione del capitale, tramite operazioni di riduzione del rischio attraverso la concessione di garanzie.

Le garanzie concesse possono essere sostanzialmente:

- fideiussioni a fronte di finanziamenti bancari a medio e lungo termine, in favore di imprese agricole;
- garanzia diretta a banche e intermediari finanziari, iscritti nell'elenco speciale (art. 107 del TUB), a fronte di prestiti partecipativi e partecipazioni nel capitale delle imprese, assunte da banche, da intermediari finanziari, nonché da fondi chiusi di investimento mobiliare;
- contro-garanzia e co-garanzia, in collaborazione con confidi e altri fondi di garanzia pubblici e privati, anche a carattere regionale.

I finanziamenti sono rivolti a:

- realizzare opere di miglioramento fondiario;
- effettuare interventi per la ricerca, sperimentazione e innovazione tecnologica e valorizzazione commerciale dei prodotti;
- costruire, acquisire o migliorare beni immobili per lo svolgimento di attività agricole;



- effettuare operazioni di ristrutturazione del debito, finalizzate in particolare alla trasformazione a medio/lungo termine di precedenti passività contratte a breve.

Il **Fondo di Garanzia Sussidiaria** deriva dal trasferimento a ISMEA, con la Legge 311/2004, delle attività del Fondo Interbancario di Garanzia, al fine di unificare gli strumenti di garanzia nazionali per il settore primario e potenziare la garanzia del Fondo (di tipo sussidiario e mutualistico).

L'obiettivo dell'attività del FIG è facilitare l'accesso al credito agrario da parte delle imprese agricole, mediante la mitigazione del rischio in capo alle banche e il minor assorbimento del patrimonio di vigilanza.

Per raggiungere tale obiettivo, il FIG offre garanzie sussidiarie di tipo mutualistico, di cui possono fruire tutti i finanziamenti ex articolo 43 del TUB, se per un periodo superiore ai 18 mesi e se erogati a operatori agricoli o cooperative e/o consorzi, e tutti i finanziamenti sotto ai 18 mesi, se assistiti da un contributo pubblico.

4.4 *Gli strumenti di finanziamento nell'esperienza di Sviluppo Italia*

Sviluppo Italia agisce sia come soggetto gestore e co-gestore di agevolazioni pubbliche, sia come attore operante sul mercato, con i propri capitali di rischio.

Si avvale, pertanto, di un sistema integrato di strumenti, sia normativi sia finanziari, che possono essere utili trasversalmente in ogni area d'intervento. Il set prevede anche uno strumento direttamente rivolto alle imprese agroindustriale.

Fondo rotativo

Il Fondo rotativo nazionale per gli interventi nel capitale di rischio è uno strumento finanziario per il sostegno alle imprese, istituito con la Legge Finanziaria 2004.

Le risorse del Fondo sono utilizzate per acquisire partecipazioni temporanee e di minoranza nel capitale sociale di aziende di medie e grandi dimensioni. L'obiettivo è incentivare i programmi di crescita delle imprese per rilanciarne la competitività, aumentandone la dotazione di mezzi propri e limitandone il ricorso al debito bancario.

L'acquisizione di partecipazioni per mezzo del Fondo rotativo avviene a condizioni di mercato; questo consente all'azienda, rispetto ad altri strumenti finanziari, di usufruire contemporaneamente di agevolazioni destinate anch'esse allo sviluppo imprenditoriale.

Il Fondo è detto "rotativo" perché viene alimentato, oltre che dagli stanziamenti pubblici, anche dalle somme restituite ciclicamente dalle imprese beneficiarie.

Consorzio Garanzia Promozione Imprese

Obiettivo del consorzio è sostenere le piccole imprese, operanti nei settori manifatturiero, turistico, edile e dei servizi, migliorandone le condizioni di accesso al credito.

L'attività del consorzio consiste nel prestare garanzie a favore di istituti di credito, nell'interesse delle imprese presentate dalle società del gruppo ubicate in diverse regioni italiane, mediante la costituzione di fondi di garanzia (fondi rischi), presso uno o più istituti di credito convenzionati.

Fondo incentivi

Nell'ambito del "Progetto per il completamento della rete dei Centri per lo sviluppo dell'imprenditorialità", è stato costituito un "Fondo incentivi agli investimenti delle imprese presenti negli incubatori gestiti da società del Gruppo Sviluppo Italia". Il fondo prevede la



concessione di contributi in conto capitale da erogare a favore di progetti di investimento presentati dalle piccole imprese, con unica sede operativa all'interno degli incubatori.

La domanda di contributo può riguardare investimenti da realizzare sia nel periodo di permanenza dell'impresa all'interno dell'incubatore, sia, prioritariamente, investimenti da realizzare all'esterno dello stesso, per agevolare l'uscita dell'impresa e favorire un suo insediamento autonomo.

Rilancio aree industriali

La Legge 181/89 offre agevolazioni a tutte le aziende piccole, medie e grandi che vogliono avviare iniziative imprenditoriali nelle aree di crisi. Sviluppo Italia non si limita a concedere i contributi, ma gestisce il progetto di rilancio industriale e di riqualificazione del territorio. Oltre a favorire l'insediamento in un'area riconvertita e attrezzata, Sviluppo Italia sostiene le imprese attraverso l'attrazione di investimenti esterni, la gestione dei finanziamenti e la partecipazione al capitale.

In termini di implementazione, si evidenzia una bassa percentuale di insuccesso dei progetti finanziati (10% circa) e il ridotto onere a carico dello Stato: ogni nuovo occupato richiede un investimento pubblico di 37 mila euro.

Partecipazioni al capitale di rischio

Sviluppo Italia interviene anche in questo caso mediante acquisizione di partecipazioni temporanee di minoranza e la concessione di finanziamenti a condizioni di mercato.

Gli investimenti sono effettuati sia nel settore manifatturiero, che nei servizi, e inquadrati preferibilmente in una logica di filiera o distretto produttivo. Gli investimenti sono rivolti a società di capitali (piccole, medie e grandi imprese), economicamente e finanziariamente sane, con progetti di sviluppo realizzati anche attraverso società appositamente costituite.

Fondi regionali di investimento

Sviluppo Italia gestisce un sistema di fondi chiusi a livello regionale per investire nelle piccole e medie imprese e sostenere i loro programmi di sviluppo.

I fondi si rivolgono soprattutto alle iniziative che coinvolgono filiere, distretti produttivi e le aree dei PIT (Progetti Integrati Territoriali) nell'intento di valorizzare le vocazioni del territorio.

Sono previsti due tipi di intervento:

- **equity**, cioè l'acquisizione temporanea e di minoranza di una quota del capitale;
- **quasi-equity**, cioè la concessione di un prestito convertibile in partecipazione al capitale o prestiti partecipativi.

La diversificazione degli interventi consente di soddisfare meglio le esigenze delle PMI, che talvolta non sono interessate, in una prima fase, alla pura partecipazione al proprio capitale.

Creaimpresa

Creaimpresa è un operatore di *private equity* che affianca, in qualità di partner, le imprese artigiane e le piccole e medie imprese nella realizzazione dei loro programmi di sviluppo. Oltre a partecipare al capitale di rischio, contribuisce alla definizione delle strategie aziendali, mettendo a disposizione dell'impresa il proprio know-how gestionale e finanziario.

Fino ad oggi, Creaimpresa è intervenuta in 13 piccole e medie imprese operanti in differenti settori merceologici (dall'ICT, alle biotecnologie, ai servizi).



Agevolazioni per l'agroindustria

Sviluppo Italia gestisce, insieme al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, le agevolazioni della Legge 266/97 per finanziare progetti di sviluppo nel settore dell'agroindustria. Gli incentivi puntano a migliorare le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli. Con questo obiettivo ISMEA e Sviluppo Italia hanno recentemente costituito la società ISA Spa, Istituto Sviluppo Agroalimentare, attualmente in fase di *start-up*.

Fino ad oggi sono stati finanziati 35 progetti imprenditoriali. L'investimento complessivo è stato di 550 milioni di euro e ha creato più di 3400 posti di lavoro.

Le agevolazioni della Legge 266/97 sono rivolte alle società di capitali e alle società cooperative a responsabilità limitata. Per poter beneficiare degli incentivi, le società devono essere economicamente e finanziariamente sane e operare nei settori della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, zootecnici e silvicoli.

I progetti che possono ottenere le agevolazioni sono: l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione di unità produttive già esistenti.

Sviluppo Italia interviene attraverso due forme di agevolazioni:

- **Partecipazioni temporanee di minoranza nel capitale delle imprese.** La durata massima è 5 anni, elevabile fino a 15 nel caso in cui produttori agricoli detengano almeno il 10% del capitale sociale.
- **Finanziamenti agevolati.** I finanziamenti sono agevolati sia nelle condizioni di rientro (fino a 5 anni di pre-ammortamento e fino a 10 anni di ammortamento con rate semestrali posticipate), sia nel tasso (15% del tasso di riferimento per le operazioni di credito all'industria per il pre-ammortamento e 60% dello stesso tasso per l'ammortamento).

L'agevolazione è espressa in ESL (Equivalente Sovvenzione Lorda), che indica in percentuale il valore dell'agevolazione, al lordo delle tasse, in rapporto all'ammontare complessivo dell'investimento. Il limite massimo delle agevolazioni è pari al 50% per le aree dell'Obiettivo 1 e del 40% per le altre aree.

Le agevolazioni sono erogate a stato di avanzamento lavori e devono essere accompagnate da adeguate garanzie.

Gli incentivi della Legge 266/97 sono cumulabili con altre agevolazioni, purché ciò sia consentito anche dalle altre leggi agevolative e siano rispettati i limiti di ESL vigenti nell'area di riferimento.

Sono ammissibili alle agevolazioni le spese sostenute per:

- costruzione, acquisizione e miglioramento di beni immobili;
- acquisto di attrezzature e macchinari nuovi di fabbrica;
- acquisto di programmi informatici a servizio della produzione e proporzionati alle esigenze dell'impresa;
- spese generali (progettazione e studi di fattibilità), acquisizione di brevetti e licenze fino al limite massimo del 12% delle spese di cui ai punti precedenti.

L'intervento avviene nel rispetto dei patti parasociali sottoscritti da Sviluppo Italia e dai soci privati.

I patti disciplinano l'acquisizione della partecipazione, le regole di *corporate governance* e le modalità di uscita.

Durante la permanenza nel capitale sociale dell'impresa, Sviluppo Italia richiede:



- la designazione di propri membri nel consiglio di amministrazione e nel collegio sindacale;
- la certificazione dei bilanci;
- budget revisionali, report periodici sull'andamento della gestione e sui benefici generati per i comparti agricoli di riferimento.

Le condizioni di uscita di Sviluppo Italia dal capitale dell'azienda vengono stabilite, caso per caso, con l'azionista di maggioranza e secondo criteri coerenti con quelli d'ingresso. Generalmente la cessione della partecipazione avviene con l'acquisto della quota di Sviluppo Italia da parte del socio privato.

4.5 Esempi di strumenti di ingegneria finanziaria nel DOCUP Ob.2 in Piemonte

4.5.1 Reg.CE 1260/99 – DOCUP 2000 – 2006 Mis. 2.2.b:

Interventi di ingegneria finanziaria tramite prestiti partecipativi

Settori interessati

Settori dell'industria, costruzioni, artigianato, turismo e servizi alla produzione, costituite sotto forma di società di capitali.

Beneficiari

Piccole e medie imprese, definite secondo i parametri comunitari.

Investimenti

La misura finanzia le operazioni di aumento del capitale sociale, attraverso l'erogazione di prestiti partecipativi, finalizzate al sostegno di programmi di investimento per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo aziendale di importo almeno pari all'intero importo del finanziamento.

Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di diritti di brevetto, di licenze, *know-how*, conoscenze tecniche non brevettate, l'acquisto di aree nella misura del 10% del costo totale del progetto, l'acquisto, la costruzione e l'ampliamento di immobili, compresa la realizzazione di impianti, delle opere di urbanizzazione pertinenti per lo svolgimento dell'attività d'impresa, l'acquisto di macchinari, attrezzature e apparecchiature di nuova fabbricazione.

Le domande devono riguardare interventi ancora da avviare. L'aumento di capitale, tuttavia, deve già essere stato deliberato all'atto di presentazione della domanda.

Il versamento di capitale sociale e gli investimenti conseguenti devono essere realizzati entro i 18 mesi dalla data di ammissione all'agevolazione. Ogni impresa potrà presentare una sola domanda.

Agevolazioni

Finanziamento a tasso agevolato derivante da una componente pubblica ed una componente privata messa a disposizione dagli istituti di credito convenzionati. La soglia massima di capitale sociale agevolabile è fissata in 1.000.000,00 €, quella minima in 50.000,00 €.

Il finanziamento è pari al 50% dell'aumento di capitale deliberato e non versato ed è erogato dagli Istituti di credito convenzionati con Finpiemonte Spa, con le seguenti modalità:

- 70% di fondi pubblici a tasso zero;
- 30% di fondi bancari al tasso *Euribor* 6 mesi +1 punto *spread*.



La durata del finanziamento è fissata in 60 mesi, di cui 12 di pre-ammortamento. Il rientro avviene a rate trimestrali posticipate, composte di capitale e interessi bancari. L'intensità di aiuto non potrà superare il 7,5% ESL (Equivalente Sovvenzione Lorda) per le medie imprese e il 15% ESL per le piccole imprese.

Gli investimenti legati all'aumento di capitale sociale dovranno essere non alienati per 5 anni a partire dalla data di rendicontazione degli stessi

4.5.2 Reg.CE 1260/99 – DOCUP 2000 – 2006 Mis. 4.2.a:
Strumenti finanziari per la creazione di impresa

Settori interessati

Industria, artigianato, turismo, commercio, servizi, fatte salve le limitazioni comunitarie previste per i settori sensibili.

Beneficiari

Nuove imprese costituite a seguito dei servizi di sostegno alla creazione di impresa individuati dal POR Ob.3 2000/2006, con particolare riferimento ai settori rientranti nei "giacimenti occupazionali", (vedi POR 2000 - 2006 Mis. D3, Mis. D4, Mis. E1) con le caratteristiche proprie delle PMI.

Investimenti

Le spese ammissibili riguardano opere murarie, macchinari e attrezzature nuovi di fabbrica.

Agevolazioni

Le azioni riguardano:

- contributo in conto capitale delle spese di investimento in opere murarie, macchinari e attrezzature effettuati dall'impresa di nuova costituzione;
- finanziamenti a tasso agevolato sul piano di investimento dell'impresa di nuova costituzione.

L'intensità di aiuto è così articolata:

- contributo in conto capitale pari al 25% delle spese di investimento in opere murarie, macchinari e attrezzature effettuate dall'impresa di nuova costituzione;
- finanziamento a tasso agevolato, derivante da una componente pubblica al tasso 0% e una componente bancaria al tasso *Euribor* 3 mesi più uno *spread* dell'1%.

Il finanziamento è rimborsabile in 60 mesi, compreso un pre-ammortamento di 12 mesi.

Il totale delle agevolazioni accordate non può superare il "de minimis" (100.000 euro) nell'arco di 3 anni.

I contributi concessi in applicazione di questa linea non sono cumulabili con altre agevolazioni pubbliche per lo stesso intervento/investimento, fatta eccezione per tutte le normative che ammettono la cumulabilità con la normativa *de minimis*.





5. CONSIDERAZIONI E INDICAZIONI FINALI

Alla luce delle ricognizioni effettuate, le possibilità di applicazione di strumenti finanziari innovativi risultano di marcato interesse. Infatti, si possono individuare diverse modalità applicative già in essere, come ad esempio le esperienze di Sviluppo Italia o dell'ISMEA ma anche alcuni interessanti studi su possibili applicazioni, come nel caso dei lavori svolti dall'INEA. Tuttavia, a fronte di uno scenario di attenzione, da parte sia degli operatori sia dei decisori politici, si deve porre in evidenza anche una certa difficoltà a inserire nel contesto agricolo l'ingegneria finanziaria.

La domanda principale da affrontare è la seguente: alla luce delle difficoltà di reperire finanziamenti adeguati per l'agricoltura, l'introduzione di nuovi strumenti finanziari può essere una soluzione?

Il primo aspetto da prendere in considerazione è insito nel sistema agricolo. Infatti, si è osservato come le esigenze di finanziamento e le modalità di reperimento siano molto diverse all'interno del settore primario. Questo fatto è, evidentemente, legato alla stessa struttura dell'agricoltura, che si caratterizza per produzioni e tipologie di aziende molto diverse. A fianco di realtà che operano stabilmente sul mercato del credito, vi sono situazioni dove la norma è il ricorso all'autofinanziamento, e altre ancora che non sono sostanzialmente in grado di affrontare esposizioni finanziarie di alcun tipo, perché troppo marginali. Inoltre, queste differenze tra le imprese hanno ricadute sulle diverse necessità di sviluppo e, quindi, di investimento e ricerca fondi.

Le modalità di ricerca fondi risultano, come detto, essenzialmente di due tipi: la prima è l'autofinanziamento (personale o attraverso versamenti o anticipi dei soci), la seconda è l'eterofinanziamento, con ricorso o al finanziamento pubblico o al mercato del credito.

L'eterofinanziamento attraverso il settore pubblico è un comportamento largamente diffuso. Molte sono le possibilità di accesso, molti i canali di finanziamento a disposizione delle aziende ma si devono anche porre in luce talune difficoltà. La principale è insita nei meccanismi di erogazione, che determinano lunghezza e incertezza nelle pratiche e nei pagamenti; tale criticità comporta per l'azienda maggiori costi, necessità di ricercare finanziamenti supplementari, ma soprattutto una difficoltà a considerare il contributo pubblico adeguato a finanziare scelte strategiche. Nonostante ciò, si riconosce all'intervento pubblico un ruolo importante, soprattutto per interventi a carattere strutturale, mentre si evidenzia una mancanza di sostegno per interventi di piccole dimensioni e di carattere più ordinario.

Il ricorso al sistema bancario è forse meno frequente ma resta importante. Relativamente a questa modalità si devono ricordare i mutamenti normativi e positivi che hanno interessato il sistema, in particolare il fenomeno della de-specializzazione e l'introduzione di Basilea 2.

Il rapporto tra agricoltura e banche appare sostanzialmente difficile e complesso. Da un lato, infatti, si rileva una crescente domanda potenziale da parte delle imprese agricole, e un certo nuovo interesse degli istituti di credito verso il primario, dall'altro le "regole del gioco" non sono in grado di fare incontrare agevolmente domanda e offerta potenziali.

La necessità di percorsi valutativi approfonditi e basati sullo stato di capitalizzazione, più che sulle performance economiche, rende complesso – e a volte anche troppo oneroso – per gli analisti giudicare lo stato di affidabilità delle imprese agricole che, di conseguenza, spesso non hanno accesso al credito.



Il sistema, come regolato adesso, sembra infatti accessibile solo a imprese agricole “industrializzate” o fortemente competitive con produzioni di *specialty*; tuttavia la maggior parte delle aziende, quelle che potrebbero anche avere le esigenze maggiori di finanziamento, è sostanzialmente esclusa.

Inoltre, questi problemi non interessano solo il mercato del credito, ma anche le relazioni con strutture pubbliche. Infatti le recenti proposte svolte dell’ISMEA in termini di finanziamento, come fondi di garanzia e partecipazioni di capitale, sembrano potersi rivolgere solo ad imprese di dimensioni economiche piuttosto ampie.

Le difficoltà di dialogo con le strutture del credito, inoltre, hanno anche un effetto depressivo nell’accesso ai contributi comunitari, poiché il reperimento della quota propria di cofinanziamento da parte dell’imprenditore agricolo non è agevolata e risulta spesso complessa da coprire.

In estrema sintesi, quindi, risulta come il nodo più rilevante che ostacola l’accesso delle imprese ai finanziamenti sia di natura patrimoniale e strutturale, vale a dire dimensioni fisiche ed economiche contenute, e riguarda principalmente il problema della sottocapitalizzazione. Il secondo nodo è quello del rapporto tra credito e settore primario: l’offerta di credito è ben presente, forse l’agricoltura non riesce a costruire una “domanda” di credito.

Lo studio si poneva anche una seconda domanda: quale può essere il ruolo dell’ente pubblico per facilitare l’utilizzo di strumenti finanziari in agricoltura, specie all’interno delle politiche di sviluppo rurale?

Fornire una risposta conclusiva a questo quesito appare complesso, poiché in realtà, come evidenziato, esiste già una ricca offerta di opportunità per le imprese agricole. Si ricorda inoltre che nella programmazione 2000-2006, il PSR della Regione Piemonte aveva previsto una misura dedicata direttamente all’ingegneria finanziaria; tuttavia, come è anche accaduto per i Piani di altre regioni italiane, la misura non è mai stata implementata. Inoltre, anche l’attuale nuovo regolamento per lo sviluppo rurale, in corso di pubblicazione, non prevede più la possibilità di adottare una specifica azione di questo genere, ma suggerisce comunque di utilizzare un approccio di ingegneria finanziaria in senso trasversale.

In sede di redazione del nuovo PSR, quindi, risulta più opportuno non tanto ideare una azione unica di ingegneria finanziaria, quanto adottare diversi strumenti, volti ad aiutare i beneficiari ad aderire alle diverse misure del Programma. In termini più operativi, si può immaginare che ogni singolo intervento previsto nel nuovo PSR possa essere corredato di strumenti di agevolazione per i finanziamenti, scelti in relazione alle specifiche della misura. Ad esempio, per l’insediamento giovani potrebbero essere previsti accessi a crediti agevolati per completare il progetto imprenditoriale; per le azioni di investimento strutturale, che prevedono una parte cofinanziata direttamente dall’imprenditore, si potrebbero proporre aiuti per il ricorso al credito ordinario.

Più in generale si può immaginare che il pubblico possa offrire un supporto importante a fronte dei problemi di sottocapitalizzazione, attraverso i già menzionati strumenti. Tra questi si ricordano, ad esempio, prestiti partecipativi con tassi agevolati per l’aumento del capitale sociale, oppure fondi di investimento nel capitale di rischio, fondi rotativi.

Un altro aspetto di rilievo è quello legato agli investimenti di dimensioni contenute e di tipo ordinario. Sotto questo aspetto, pur non facendo riferimento agli aiuti alla gestione, appare



rilevante prendere in considerazione sistemi di microcredito, magari basati su meccanismi rotativi, di pronto utilizzo e con iter di erogazione snelli. Un approccio di microcredito, inoltre, potrebbe interessare la importante fascia di piccole imprese agricole che, in genere, sono escluse dal mercato del credito; infatti, è noto che l'investimento diretto con strumenti di *private equity* può essere utilizzato solo in presenza di aziende di medie e grandi dimensioni economiche. Il sostegno alle piccole imprese potrebbe essere inoltre incrementato anche attraverso azioni di tipo fiscale.

La necessità di interventi rapidi e fluidi, invece, è un obiettivo da perseguire più generalmente in tutte le azioni di sostegno da parte pubblica; sotto alcuni aspetti, anzi, la possibilità di una gestione più rapida degli strumenti già in opera potrebbe avere effetti anche più rilevanti dell'introduzione di nuovi strumenti.

Un ultimo ambito in cui l'azione pubblica può rilevarsi importante è quello del rapporto diretto tra banche e agricoltura. In questo senso, il settore pubblico, più che in qualità di garante dell'imprenditore privato, come già visto nei punti precedenti, potrebbe operare collegando istituti e potenziali clienti. Le banche hanno problemi ad operare in agricoltura a causa della sottocapitalizzazione e della difficoltà ad effettuare valutazioni e analisi; il pubblico potrebbe farsi carico di alcune parti di queste fasi proponendo studi e ricerche, incentivando l'adozione di una contabilità adeguata (anche per redigere progetti aziendali credibili per il sistema bancario), l'uso di servizi di consulenza nelle aziende (a questo proposito si ricorda la misura prevista in tal senso dal nuovo sviluppo rurale), e agevolando i modi di incontro diretto tra credito e primario.

In sintesi, quindi, più che l'esigenza di nuove misure finanziarie nel PSR o di nuovi interventi o strumenti finanziari, emerge la necessità di rendere più fluidi quelli già esistenti e di accompagnare gli interventi previsti dal Programma Rurale con dispositivi finanziari adeguati ai singoli casi, soprattutto per andare incontro alle necessità delle imprese più piccole, che hanno maggiore difficoltà di accesso al credito.

In questo senso, anche un approccio di microcredito dovrebbe essere preso in considerazione.

Infine, si evidenzia l'importanza del ruolo dell'ente pubblico come tramite tra mercato del credito e agricoltura, sia come apportatore di garanzie, sia come interlocutore intermedio tra banche e potenziali clienti.





6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- COMMISSIONE EUROPEA – DG POLITICHE REGIONALI, *Guide to Venture Financing in Regional Policy (draft)*, Centre for Strategy & Evaluation Services, 2002.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Linee direttrici per i programmi del periodo 2000-2006 (1999/C 267/02)*, Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, C 267/2, 1999.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Strategie regionali per l'innovazione*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Vademecum per i piani e i documenti di programmazione dei Fondi Strutturali, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1999.
- D'ORONZIO M.A. (a cura di), *Strumenti finanziari per la crescita del settore agricolo lucano*, INEA Basilicata, 2002.
- HENKE R. (a cura di), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale*, INEA 2004.
- INEA-MIPAF, *Progetto di fattibilità per la costituzione di un Fondo di Garanzia per l'Agricoltura*, INEA, 1999.
- INEA-OPS, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale - Rapporto 2001-2002*, INEA, 2004.
- INEA, *Progettare un fondo di Garanzia in agricoltura. Ipotesi di ingegneria finanziaria nell'ambito dei Fondi Strutturali*, INEA-POM, 1999.
- IRES Piemonte, *Filiere e politiche agroindustriali in Piemonte, Sintesi dei rapporti di ricerca e considerazioni conclusive*, Ricerca commissionata dalla Regione Piemonte Assessorato Ambiente, Agricoltura e Qualità (documento ad uso interno), 2005.
- ISMEA, *Agricoltura e credito. Dalla despecializzazione ai nuovi servizi finanziari per l'impresa*, 2004.
- PUDDU L. E CANTINO V. (a cura di), *L'impatto sul mondo delle PMI della Regione Piemonte dell'Accordo di Basilea 2*, Regione Piemonte, 2003.
- VENETO AGRICOLTURA, *Rapporto 2003 sul Sistema Agroalimentare del Veneto*, Regione Veneto, 2004.

Documenti Tecnici

- REGIONE BASILICATA, PSR 2000-2006
- REGIONE BASILICATA, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGIONE CALABRIA, PSR 2000-2006
- REGIONE CALABRIA, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGIONE LIGURIA, PSR 2000-2006
- REGIONE LIGURIA, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGIONE MARCHE, PSR 2000-2006
- REGIONE MARCHE, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGIONE MARCHE, Valutazione Intermedia PSR 2000-2006.
- REGIONE PIEMONTE, DocUp Piemonte
- REGIONE PIEMONTE, PSR 2000-2006
- REGIONE PIEMONTE, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGIONE UMBRIA, PSR 2000-2006
- REGIONE UMBRIA, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGIONE VENETO, PSR 2000-2006
- REGIONE VENETO, Relazione di Sorveglianza, PSR 2000-2006, varie annate
- REGOLAMENTO (CE) n. 1257/99
- REGOLAMENTO (CE) n. 1260/99



REGOLAMENTO (CE) n. 1782/03

REGOLAMENTO (CE) n. 1783/03

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, (Testo non ufficiale), (FEASR). (a cura del MIPAF)

Sitografia

www.agriligurianet.it

www.alsia.it

www.basilicatanet.it

www.basilea2.com

www.choros.it

www.europa.eu.int

www.inea.it

www.ismea.it

www.mpsbancaimpresa.it

www.politicheagricole.it

www.regione.calabria.it

www.regione.marche.it

www.regione.piemonte.it

www.regione.veneto.it

www.sviluppoitalia.it

www.sanpaoloimprese.com

www.venetoagricoltura.org

**BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE**

Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30

Via Nizza 18 – 10125 Torino

Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442

e-mail: biblioteca@ires.piemonte.it – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IRES e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012 –

E-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA

PAOLO BURAN, VITTORIO FERRERO, MASSIMO GUAGNINI, SONIA NERI

Il modello econometrico multisettoriale del Piemonte

Torino, IRES, 2006, "Contributo di Ricerca" n. 199

STEFANO PIPERNO, GIUSEPPE ZANOTTI

Indagine sui tributi comunali in Piemonte

Torino, IRES, 2006, "Contributo di Ricerca" n. 200

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE – RAPPORTO 2005

La formazione professionale regionale in Piemonte nel 2004: i numeri e le persone

Torino, IRES, 2006, "Contributo di Ricerca" n. 201